

Cronache varie

Calle maior

Calle maior, cioè, la grande via, come ce ne sono tante, in ogni città del mondo, e portano nomi strani e diversi, ma tutte sono nient'altro che « la grande via ».

Pure una differenza c'è. Nelle metropoli, senza rifarci alle moderne Monteleone e via Veneto, troverai la stessa vanagloriosa pompa di sé anche nel passaggio pariniano che, mutati i costumi e l'epoca, resta, mi pare, l'eterno yagabondare della gente che mira ed è mirata. Tutto e solo questo, senza complicazioni sentimentali, senza strascichi, senza altra soddisfazione che questo sentirsi per un attimo qualcuno prima di riaffondare nel grande mare della anonima folla. E forse è proprio questo il significato di quel passeggio: uscire dall'anonimato. Ma in provincia è un'altra cosa. Nella grande metropoli, tante altre distrazioni chiameranno l'indomani i giovani altrove; altra gente si succederà strisciando la erre ed i piedi con la stessa apparente indifferenza, e uscita presto alla ribalta, altrettanto fulmineamente vanirà nell'ombra. Ma il corso delle città di provincia ha una storia che si ripercuote lungo tutta la settimana; allaccia rapporti e pettegolezzi che si muovono dal centro al cerchio, e ancora verso il centro, ininterrottamente, come quando si agitano le acque di un lago tranquillo e raccolto entro brevi sponde. E come non puoi continuare il tuo discorso tanto fitti si fanno i saluti ed acuti gli sguardi si puntano su di te, così la breve cicolata del momento si ripercuote con risposdenze da eco profonda.

Qui, gli scherzi, qui, le avventure che bruciano nel breve percorso, o devono restare per tutta una vita, senza scampo,

con una logica stringente. In tale ambiente vivono i protagonisti della semplice vicenda che il film racconta. Una donna, zitella di ormai trentacinque anni, ripercorre da tempo la stessa via in cerca del suo uomo. Dopo tanto inutile gironzolare, un giorno le accade di passare per la grande strada con un giovane.

Non è che uno scherzo per i buontemponi della piccola città, ma per lei è l'atteso incontro, quello che non si può lasciar svanire, quello soprattutto che riempie il cuore. Anche se non vuol crederci, la giovane deve a poco a poco aprirsi a questo sogno che sembra divenire realtà. E vive i momenti più belli della sua esistenza, così come lo spettatore gode di alcune fra le più spontanee inquadrature del volto teneramente femminile di Betsy Blair.

Ma la terribile consequenzialità degli atti che si compiono nella grande via della città di provincia non ammette soste: occorre decidersi. Così il giovane che aveva incominciato per gioco capisce il tragico dilemma di fronte al quale si è posto, e fugge. La zitella resta, e dietro la finestra, come per tanti anni, riprende il suo posto, oggi in lacrime, domani forse ancora fiduciosa; chissà!

Una vicenda semplice, come si vede, ma una di quelle avventure dell'animo umano che profondamente conquistano. Forse, più che al regista, il merito va tutto a quella seria e graziosa attrice che è appunto Betsy Blair, di cui non si possono certamente dimenticare gli occhi allorchè si riempiono di gioia infantilmente perenne, pronta, spontanea e viva. Si dovrà anzi aggiungere che il primo ad esserne rimasto conquistato è stato appunto il regista, che dal tema più va-